

L'INCHIESTA SULLO STUDIO E SULL'INSEGNAMENTO

1. — Di pari passo col radicale rinnovarsi degli interessi e degli orientamenti di ricerca, che ha caratterizzato la romanistica dell'ultimo quarto di secolo, si sono andate generando ed intensificando, nell'ambiente romanistico e fuori, le discussioni sul metodo. Discussioni sia sul metodo di studio dell'ordinamento giuridico romano e degli altri ordinamenti giuridici antichi, che sul metodo di insegnamento e di diffusione delle discipline romanistiche nelle Scuole superiori di diritto e negli ambienti di cultura in generale.

Solo un osservatore sprovvisto e superficiale potrebbe ritenere che di metodo, se proprio non possa dirsi inutile parlare, si sia comunque ormai discorso troppo, sí che il tema sia divenuto alla fine stucchevole e pressoché sterile di nuove ed originali soluzioni. Se di un argomento, invero, diffusamente e caldamente si parla e si continua a parlare, ciò vuol dire che questo argomento tuttora riscuote interesse, solleva quindi tuttora dubbi o riserve, ed esige pertanto tuttora attentissimo studio.

Ed in effetti, questo problema del metodo è tuttora un problema scottante perché ha investito il punto, sommamente delicato, dei rapporti di interferenza, che intercorrono, e che eventualmente non possono non intercorrere, tra l'oggetto delle nostre ricerche storiografiche e la moderna nostra preparazione giuridica, nonché gli interessi speculativi che a quella preparazione necessariamente si riconnettono.

La Redazione di *Labeo*, avvertendosi particolarmente sensibile a così fatte sollecitazioni, ha, pertanto, divisato di dedicare l'annata 1956 della Rivista ad una inchiesta sul metodo (metodo di studio e metodo di insegnamento), condotta non soltanto tra i « romanisti » delle varie parti del mondo, ma altresí tra studiosi del diritto moderno e storiografi « generici » dell'antichità classica.

Temi della nostra inchiesta, sostanzialmente tre. In primo luogo, quello della incidenza della « dogmatica » giuridica moderna nella indagine romanistica: se debba essa rimanere estranea alla ricerca ed alla valutazione dei dati, o se possa o debba immedesimarsi con la stessa ri-

* Redazionale di *Labeo* 2 (1956) 5 s.

cerca storiografica. In secondo luogo, quello dell'oggetto dell'indagine romanistica: se debba esso effettivamente limitarsi all'ordinamento giuridico di Roma, o se possa o debba estendersi a tutti gli ordinamenti giuridici antichi. In terzo luogo, quello del contributo del diritto romano alla preparazione del giurista moderno: se debba esso risolversi in una informazione sui precedenti, o se possa o debba elevarsi ad un piú intimo e sostanzioso amalgama con tutta quanta la moderna preparazione giuridica.

Le risposte che ci sono pervenute hanno il loro valore piú genuino nell'essere testimonianze dell'esperienza che ogni singolo studioso è venuto vivendo, attraverso i problemi concreti che, volta per volta, si è posto. Onde ciascuna di esse, al di fuori di ogni apparato erudito, ha quasi il senso di una confessione, che va rimeditata e rivissuta nella sua sostanza umana come manifestazione di un individuo ed intimo atteggiamento spirituale.

Appunto per ciò abbiamo ritenuto opportuno, anzi essenziale pubblicarle nella loro integrità, piuttosto che alterarle attraverso il riferimento indiretto oppure mediante una disposizione a mosaico, secondo le esigenze dei singoli quesiti, di frasi staccate dal loro contesto organico.

Quanto al risultato della nostra inchiesta, nessuno potrà ovviamente aspettarsi l'enunciazione di un verbo, che operi autorevolmente la *reductio ad unum* delle varie posizioni personali di pensiero. Il risultato della nostra inchiesta consiste invece in una chiarificazione, che si era resa, tra tante discussioni, indispensabile. E in ciò si sostanzia, osiamo credere, la validità della nostra iniziativa.

2. — I capoversi che precedono riproducono integralmente il « Redazioneale » di *Labeo* 2 (1956) 5 s., la cui pubblicazione fu preceduta dall'invio di circa 400 questionari a studiosi di diritto romano, di letteratura latina e di antichistica classica.

Dei quattrocento questionari da noi spediti ne tornarono alla base, piú o meno completamente riempiti, una sessantina circa, dei quali 49 furono riprodotti, per aver colto il senso delle domande e per aver seriamente inteso rispondere alle stesse, in *Labeo* 2 (1956) 49 ss., 187 ss. A p. 326 ss. dello stesso volume furono espresse le « considerazioni conclusive » della redazione della rivista, con note siglate da Mario Lauria, Mario Bretonne, Franco Casavola, Lucio Bove, Atanasio Mozzillo, Angelo Ormanni.

L'intento dell'inchiesta era stato essenzialmente quello di smuovere le acque, di mettere gli studiosi di fronte ai problemi dello studio ed

a quelli (connessi, ma ben distinti) dell'insegnamento superiore, beninteso nelle facoltà giuridiche, del diritto romano. Come dimostra la vastità delle ripercussioni che l'iniziativa ebbe sia allora che in seguito, l'intento, proprio per la varietà delle risposte e per l'onda lunga delle successive discussioni, fu pienamente raggiunto. Buona parte del movimento di idee e del proliferare di altre inchieste realizzatisi dal 1956 ad oggi, sia ad opera di *Labeo* sia ad opera di altri centri di studio, è il risultato diretto o indiretto del primo impulso partito da un gruppo di giovani o giovanissimi giustromanisti napoletani.

Ricordarlo con un tantino di orgoglio, a circa quarant'anni di distanza, sarà pur consentito, o almeno perdonato, a chi, guardandosi oggi alle spalle, vi trova una vita interamente spesa allo studio e all'insegnamento del diritto romano.